

*Un coraggioso monito
del senatore Ted Kennedy*

NEL VIETNAM NON BASTA FARE LA GUERRA

In questo articolo, il fratello minore del Presidente scomparso analizza con rude sincerità gli errori commessi dall'America nei confronti della popolazione civile, e rivela i casi di incapacità di cui fu personalmente testimone. Per l'avvenire, il giovane parlamentare propone un grande piano internazionale di sviluppo pacifico, che cancelli gli orrori di vent'anni di battaglie.

Recentemente, in un piccolo villaggio del Vietnam, ho avuto occasione di parlare con uno dei notabili del luogo. Da trent'anni quest'uomo non vedeva che guerre, due dei suoi figli erano caduti in scontri militari ormai lontani e i suoi rudimentali attrezzi di lavoro arrugginivano dietro la sua casa. Era un uomo sfinito in un Paese sfinito. Senza che io glielo chiedessi, egli mi spiegava quali erano secondo lui le necessità del suo villaggio, ma era evidente che si riferiva all'intero Vietnam. « Vogliamo soprattutto », egli mi diceva, « sentirci liberi dal terrore e dalle armi dei soldati. Vogliamo che i nostri figli imparino a leggere e che non soffrano per tutto il corso della loro vita. Vogliamo poter coltivare finalmente la nostra terra e ricavare da essa ciò che occorre al nostro sostentamento. »

Questa esposizione delle più elementari esigenze umane, fatta in modo così patetico, era una desolante descrizione della vita nel Vietnam. Le riunioni senatoriali che avevo presieduto per mesi e mesi sul problema dei profughi vietnamiti, pur facendomi comprendere drammaticamente le sofferenze di un po-

polo stretto nella morsa della guerra, non mi avevano mai fornito una testimonianza così potente come quella che mi veniva da quest'uomo, sui luoghi stessi di cui parlavamo.

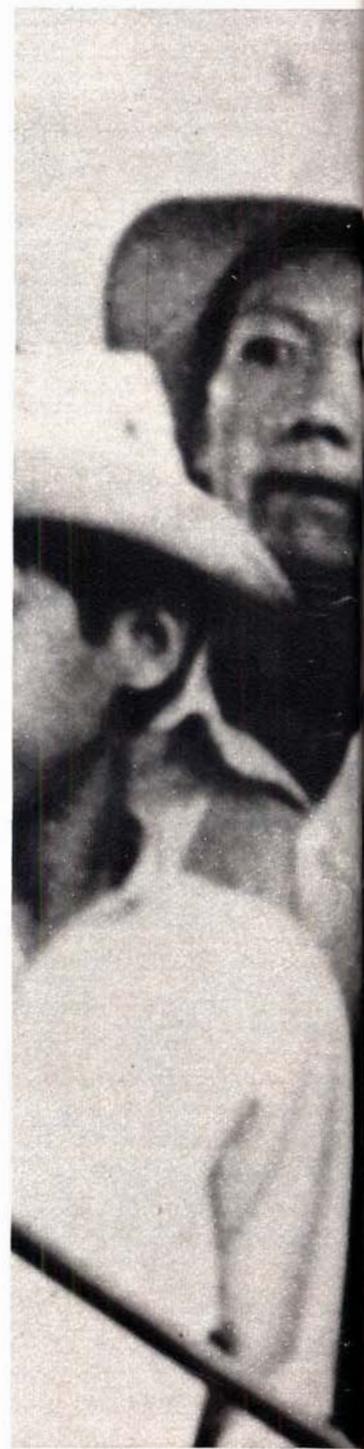
Nel Vietnam, noi americani siamo stati trascinati in due conflitti. Uno è rappresentato dalla lotta che conduciamo contro il terrorismo portato dai guerriglieri Vietcong e dalle forze armate provenienti dal Nord, in nome della rivoluzione. Gli sforzi compiuti in questa lotta dai sud-vietnamiti e dai soldati americani hanno suscitato negli Stati Uniti discussioni e passioni che possono essere definite quasi senza precedenti. La posizione che il nostro governo ha assunto in questa questione è chiara e ferma: indipendentemente dalle opinioni individuali, una forte maggioranza, in patria e all'estero, è perfettamente conscia di questo particolare aspetto della nostra politica nel Vietnam.

Il secondo conflitto - la lotta per conquistare il cuore e la mente della popolazione vietnamita - non è stato condotto in modo altrettanto risoluto. Non vi è stata una ferma politica umanitaria che possa essere

compresa e apprezzata dalla nazione e dal mondo. La lotta nel Vietnam non si è svolta in modo tale da far prevalere quello che è l'elemento fondamentale della situazione: il benessere della popolazione vietnamita.

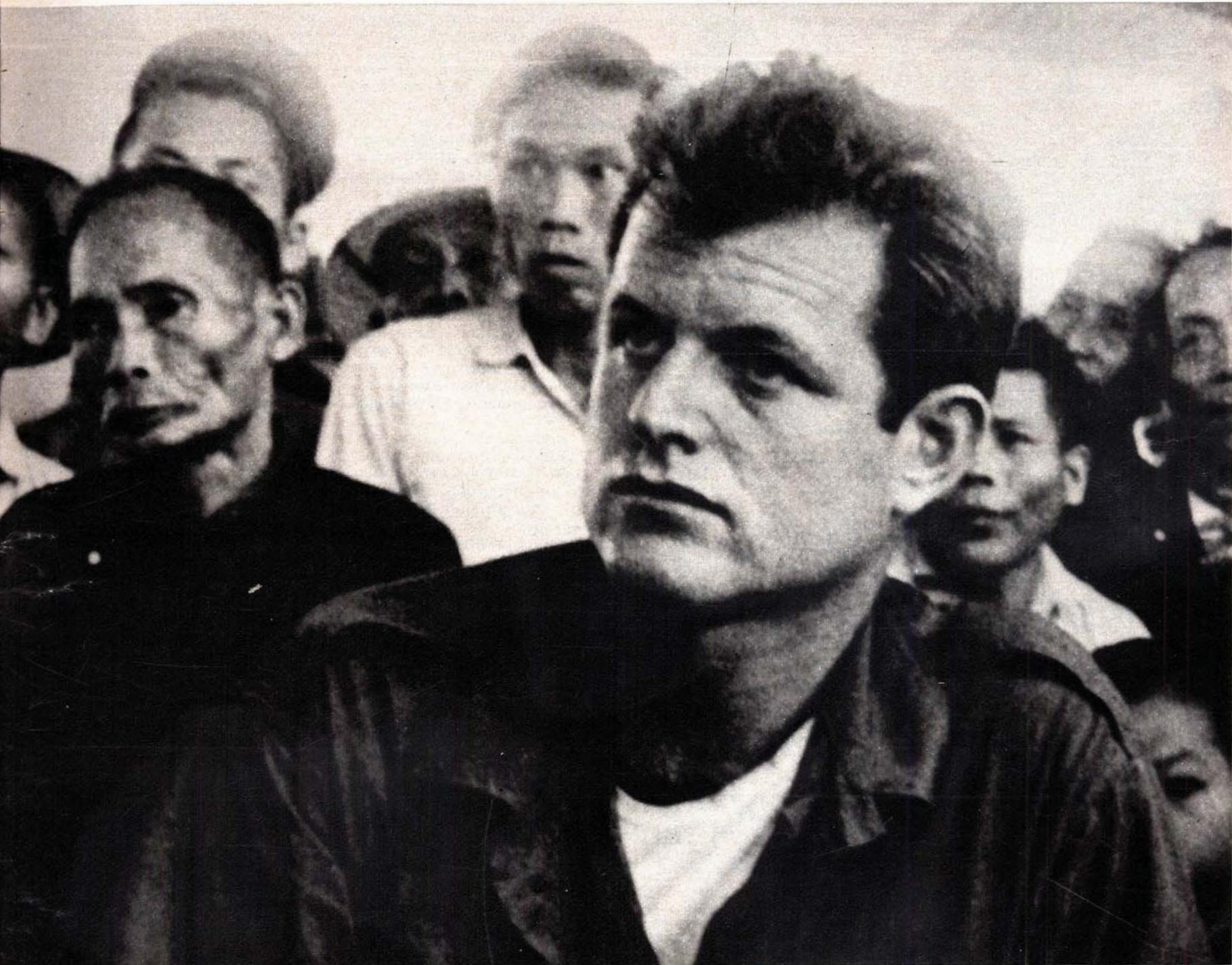
Iniziativa concrete sono state proposte dal nostro Presidente, il quale ha dimostrato quanto egli si senta impegnato per il perseguimento di questo fine. Nell'aprile scorso, esaminando in un importante discorso i due aspetti del conflitto nel Vietnam, egli tracciò un programma per il miglioramento economico e sociale di tutto il sud-est asiatico. Successivamente, e in modo più specifico, egli lanciò il « Progetto Vietnam », tendente a incoraggiare i medici civili americani a prestare servizio volontario nel Vietnam. Nel settembre 1965, egli inviò un eminente specialista in materia di riabilitazione dei minorati, il dottor Howard A. Rusk, col compito di condurre uno studio speciale in quel Paese. L'interessamento diretto del Presidente ha stimolato un certo progresso in questo campo.

Tuttavia si debbono intraprendere maggiori sforzi se si vuol conquistare l'appoggio di



Ted Kennedy nel Vietnam:

questa gente, poiché se essi non collaborano e non si identificano con i governi democratici del mondo, le vite di molti americani saranno state sacrificate invano. Nelle parole di quel notevole, che mi espose le necessità essenziali di una nazione, c'era una chiara implicazione: per lui, era del tutto indifferente sapere chi avrebbe potuto soddisfare. Anni di paura e di sofferenze avevano attutito ogni sua preoccupazione riguardo alle proprie libertà personali: egli voleva sicurezza fisica, istruzione, provvidenze sanitarie e una qualche forma di giustizia sociale. Mentre possiamo dire di avere attivamente cercato di



il giovane senatore del Massachusetts ha compiuto di recente una visita al Paese devastato dalla guerra, per indagare sulle condizioni dei profughi.

provvedere alla sua sicurezza fisica, non abbiamo ancora pienamente provveduto al resto. Ed è evidente che solo una società libera può meglio assicurare tutte queste cose.

Noi dobbiamo applicare la tattica dell'*escalation* anche nella guerra per le speranze e le aspirazioni della popolazione del Vietnam. In questo Paese di sedici milioni di abitanti:

— ci sono soltanto 800 medici vietnamiti, di cui 500 prestano servizio militare e i rimanenti trecento si dedicano alla popolazione civile.

— soltanto in 28 ospedali esiste una sala operatoria, ma diciassette di queste sale non ven-

gono utilizzate perché manca il personale specializzato.

— l'ottanta per cento dei bambini vietnamiti ha i vermi.

— la grande maggioranza della popolazione è analfabeta e la mediocre organizzazione scolastica che esisteva in passato è stata quasi interamente distrutta dalla guerra. I maestri di scuola sono stati le prime vittime del terrorismo: nel solo 1964, più di 11 mila civili - gran parte dei quali erano insegnanti - sono stati uccisi, torturati o catturati dai Vietcong.

— la produzione alimentare della nazione, che una volta faceva del Vietnam il magazzino risicolo dell'Asia, è ora così scar-

sa che, per sfamare la popolazione, il riso deve essere importato.

— le amministrazioni locali sono state decimate. Nessuno dei sedicimila villaggi - e dei rispettivi funzionari - è stato risparmiato dall'assassinio e dal terrore. Insomma, qualsiasi istituzione sociale che un tempo si occupava del benessere dei vietnamiti è ora paralizzata o interamente distrutta dalla guerra.

Prima che io mi recassi nel Vietnam, lo speciale Sottocomitato del Senato per i profughi e i rifugiati, del quale sono presidente, aveva ascoltato durante quattro mesi di sedute le deposizioni di una quarantina di te-

stimoni riguardo al problema dei profughi vietnamiti. Il Sottocomitato voleva accertare che cosa si stesse facendo per soccorrere migliaia di senzatetto. Quali provvedimenti erano stati presi in favore di circa 100 mila orfani? Ci stavamo preoccupando del *fallout* umano della guerra, cioè di quella gente nel cui interesse i Vietcong affermavano di combattere? E, in senso più ampio, dato che il Vietnam era diventato una terra di profughi, in che modo gli Stati Uniti conducevano la ben più difficile battaglia per la conquista dell'appoggio popolare?

Le testimonianze raccolte nel corso di queste sedute avevano

segue dalla pagina 21



Due immagini della vita in un campo di profughi vietnamiti: essi sono in gran parte montagnards, cioè abitanti degli altipiani, fuggiti verso Saigon per salvarsi dai bombardamenti americani, dalle battaglie e dal terrore dei Vietcong. Visitando questi campi, Ted Kennedy ha constatato che l'opera di assistenza ai rifugiati è spesso disordinata e del tutto insufficiente.

dimostrato che i nostri sforzi in questo campo non erano sufficienti. Il governo di Saigon, assistito dai nostri funzionari, era solo agli inizi di un programma inteso a provvedere ai bisogni dei rifugiati, sebbene fosse stato previsto che entro il luglio 1965 i profughi sarebbero stati intorno ai 100 mila. E anche quando ci si accorse che i calcoli erano sbagliati e il numero dei profughi era salito a 600 mila, nulla fu fatto - stando a un rapporto dell'Ufficio generale statistico - per modificare i piani allo scopo di far fronte a questa massiccia affluenza di sud-vietnamiti. E questo accadeva benché si sapesse anticipatamente che l'escalation dell'attività militare avrebbe portato, come effettivamente portò, a un forte aumento dei profughi civili.

Fu scoraggiante, inoltre, sentir ripetere dai rappresentanti del nostro governo che nel Vietnam il problema dei rifugiati è soltanto questo: un problema e un peso.

Al momento attuale vi sono nel Sud-Vietnam circa un milione di profughi, vale a dire il 6 per cento della popolazione. E come se in America fosse rimasta senza tetto l'intera popolazione dei sei stati della Nuova Inghilterra. Si tratta di gente fuggita dai villaggi occupati dai Vietcong, che si riversa nelle aree urbane per sottrarsi al fuoco incrociato dei combattenti o alle bombe sganciate dai nostri aerei. Per la maggior parte, i profughi si sono stabiliti intorno ai centri più popolosi della costa, ma molti altri si raccolgono in centinaia di centri minori dell'interno.

Mentre mi trovavo nel Vietnam, ho potuto constatare coi miei occhi quanto sia indifferente il governo di Saigon riguardo alla difficile situazione degli abitanti. I funzionari governativi mi assicuravano che il problema dei profughi era sotto controllo, e invece io visitai un campo che ospitava circa 600 persone per le quali non c'era un solo gabinetto. In vista del mio viaggio era stata iniziata la costruzione di sei nuovi campi per i profughi. Quando la mia partenza subì un rinvio, i lavori vennero sospesi, e ripresero quando si apprese che stavo per arrivare.

Nel corso delle mie ispezioni in questi campi ho visto molte altre cose che mi sembrarono poco convincenti. All'arrivo della nostra delegazione, per esempio, i rifugiati applaudirono, incitati da alcuni funzionari che si aggiravano in mezzo a loro come capi-claque. In nostra presenza venivano distribuite coperte, che venivano ritirate dopo che noi eravamo andati via. I baraccamenti erano stati verniciati di

fresco, le strade apparivano spianate e battute di recente. In conclusione: il comportamento di questi funzionari rivelava la preoccupazione di nasconderci la loro negligenza anziché il sincero sforzo di chi fa del proprio meglio per assolvere a un compito difficile. Per essi, i rifugiati sono un peso. Secondo me, invece, essi possono essere una delle nostre carte più preziose nel Vietnam.

Riconosco che è stato sempre difficile provvedere alle esigenze della popolazione civile nel bel mezzo di una guerra. E nel Vietnam, una delle conseguenze dell'escalation è stato un flusso di profughi tale da far perdere la testa persino ai funzionari più capaci. Il fatto promettente, nel momento attuale, è che i nostri funzionari abbiano varato un programma autonomo di soccorso ai profughi. Ci risulta che le numerose organizzazioni volontarie che operano in questo campo stanno svolgendo pazientemente un'intensa attività, a prezzo di grandi difficoltà e rischi personali. Ma ora, forse, è opportuno dedicarsi al problema dei profughi con maggiore energia. Oggi si può fare di più per concentrare la nostra attenzione sulla popolazione vietnamita.

*Bisogna creare
scuole, fattorie collettive,
opere di irrigazione*

Io propongo, in primo luogo, che il governo degli Stati Uniti annunci per il Vietnam una politica umanitaria generale che stia alla pari, come risolutezza e come mezzi, con l'impegno di carattere militare. In proposito, il nostro governo deve mostrarsi così energico da impedire che il governo di Saigon possa deviarci dai nostri intendimenti. Questa politica deve essere basata sulla riabilitazione di un milione di rifugiati - e in effetti dell'intera popolazione del Vietnam - che dovrebbero essere istruiti, addestrati e impiegati in mansioni utili. Le esperienze fatte al riguardo con i rifugiati di altre regioni dell'Asia indicano già quello che si può fare per impiegare in modo produttivo una massa di persone inopere. Iniziative artigianali private o di organizzazioni volontarie possono occupare i minorati, i vecchi o i giovanissimi. Fattorie collettive dovrebbero essere create e condotte dagli stessi profughi, come dovrebbero essere creati e costruiti da essi nuovi villaggi, scuole e opere di irrigazione.

E logico che un tale indirizzo politico presupponga, per realizzarsi, una riorganizzazione dei

Centomila orfani e quasi un milione di profughi

centri di raccolta dei profughi. Essi dovrebbero avere attrezzature tali da consentire non solo di ospitarvi gente, ma di facilitare agli ospiti lo svolgimento di qualche attività.

In secondo luogo, una politica governativa così energicamente proclamata dovrebbe tendere a far rinascere tra questa gente una attività politica democratica, al fine di valorizzare la sua partecipazione futura alla vita del villaggio o della nazione. All'interno dei nuovi distretti creati per la sistemazione dei profughi, costoro - i quali esercitavano nei villaggi d'origine quanto meno il diritto di libera scelta dei propri capi - dovrebbero ora sperimentare diritti elettorali più estesi. A seconda del tempo che essi dovranno prevedibilmente trascorrere in queste zone di ricollocamento, si dovrebbe incoraggiare la formazione di governi locali rappresentativi: ogni campo di profughi dovrebbe poter eleggere un proprio consiglio, incaricato di curare gli interessi della comunità. Ai profughi, poi, dovrebbe essere riconosciuto il diritto di inviare propri rappresentanti elettivi a Saigon, per poter partecipare alla vita politica della nazione e far valere le esigenze di una massa di popolazione in continuo aumento. Il significato e l'importanza di un'attività del genere non debbono essere sottovalutati in un paese come questo, dove la gente non è abituata all'idea di un governo centrale che sia sensibile ai bisogni individuali e locali.

In terzo luogo, sarebbe cosa saggia reclutare in ogni Paese uomini che abbiano un'esperienza riguardo al problema dei profughi e valersi delle loro capacità per rendere più efficace il nostro sforzo. Gli uomini che hanno affrontato il problema dei rifugiati della seconda guerra mondiale, quelli che hanno lavorato nei deserti del Medio Oriente e più recentemente nell'Africa del Nord, hanno molto da insegnarci. Essi potrebbero essere chiamati per questo scopo umanitario, per dare la propria consulenza o per fare da intermediari tra il governo centrale e le nostre forze armate.

Nel quadro del nostro rinnovato impegno umanitario verso la popolazione del Vietnam dovrebbe esserci, nella nostra ambasciata di Saigon, un esperto di alto livello, addetto esclusivamente alle questioni riguardanti i profughi. Quest'uomo, responsabile soltanto verso il nostro ambasciatore e verso il Presidente, dovrebbe prendere parte a tutte le decisioni, sia militari che civili. Dovrebbe essere inoltre un coordinatore delle iniziative governative e di quelle

promosse dalle organizzazioni volontarie.

Specialisti di questo tipo potrebbero illuminare sia il governo che la popolazione. La loro presenza dovrebbe preludere a grandi iniziative internazionali, non solo nel Vietnam, ma in tutta l'Asia sud-orientale, giacché il programma di rieducazione e tutti gli altri programmi attinenti ai profughi sono solo una piccola parte di ciò che occorre fare nel Vietnam e negli Stati vicini.

Infine, e questa è la cosa più importante, io non ritengo che sia un'idea da visionari pensare a una forza internazionale avente il compito di dare assistenza alle regioni del sud-est asiatico in via di sviluppo. La presenza di uomini mossi unicamente dalla preoccupazione di provvedere al benessere delle popolazioni, all'istruzione dei bambini, alla diffusione delle prime cognizioni tecnologiche e alla formazione di amministratori civili, rappresenterebbe una valida difesa contro ogni possibile instabilità politica e contro ogni conseguente aggressione dall'esterno.

Questa forza, composta di per-

sone che opererebbero con sentimenti di altruismo, sarebbe veramente internazionale, e non solamente un'iniziativa unilaterale americana. Riunirebbe cittadini di ogni nazione del mondo libero, ma specialmente cittadini dei Paesi asiatici, cioè volontari capaci di far prevalere gli obiettivi della pace e della stabilità in una parte del mondo che è spossata dalle troppe guerre. La loro presenza, bene accettata in ogni Paese asiatico, simboleggerebbe il desiderio primordiale di questi Paesi di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni, prescindendo dalle ideologie.

Una iniziativa internazionale del genere potrebbe ricevere un effettivo appoggio internazionale. Ci sono già organizzazioni volontarie che operano su base mondiale: esse potrebbero perciò sovrintendere a un tale lavoro e fornire l'aiuto della propria esperienza. Recentemente, a Ginevra, ho avuto l'occasione di parlare del Vietnam coi capi di queste organizzazioni: e sono rimasto commosso per l'entusiasmo con cui essi hanno accolto il mio invito a impegnare più

intensamente se stessi e le nazioni che essi rappresentano in un nobile sforzo in favore del Vietnam.

Ma la cosa più efficace sarebbe ottenere la collaborazione dell'unica organizzazione che goda di un prestigio quasi universale: le Nazioni Unite. Meglio di ogni altra, essa può convogliare le risorse, il talento e la buona volontà delle nazioni libere verso un armonico sforzo di progresso.

Il lavoro di questa forza internazionale, che riunirebbe migliaia di uomini e di donne, dovrebbe essere disponibile per tutti. Squadre di specialisti sanitari lanciate all'attacco in regioni che periodicamente soffrono per le ricorrenti epidemie, tecnici esperti da impiegare nella costruzione di impianti di irrigazione e di bonifica, squadre di specialisti dell'agricoltura che applicherebbero le loro nozioni alle più diverse condizioni ambientali, che consiglierebbero e costruirebbero quelle opere richieste per assicurare un'efficiente produzione alimentare: tutto questo è nell'ordine delle cose possibili. Si potrebbero creare intere organizzazioni scolastiche; si potrebbero sviluppare adeguate linee di comunicazione tra centri di sicurezza e autorità di governo, in modo da prevedere e assicurare il soddisfacimento delle necessità locali.

Quali che possano essere le condizioni del Vietnam nei mesi futuri, una proposta simile, che è l'espressione del nostro sincero interesse verso le popolazioni dell'Asia sud-orientale, dovrebbe suscitare l'interesse di tutte le nazioni del mondo, poiché ciò che non può essere realizzato immediatamente e pienamente nel Vietnam, finché imperversa il turbine della guerra, può essere intrapreso sin d'ora in altri Paesi più sicuri di quel settore dell'Asia.

Noi sappiamo che le nazioni progredite hanno dimostrato in passato straordinarie capacità nell'affrontare esigenze infinitamente complesse relative alla guerra: non si possono ora orientare le stesse cariche di energia verso il raggiungimento di obiettivi di pace?

Se un giorno potremo ritirarci dal Vietnam lasciandovi un segno del nostro passaggio che non sia soltanto la distruzione, noi avremo mantenuto il sincero impegno assunto verso i vietnamiti. E se elaboreremo ora, ponendoli tempestivamente in esecuzione, dei piani tendenti ad evitare che la situazione esistente nel Vietnam si riproduca altrove nel sud-est asiatico, ci saremo dimostrati capaci di affrontare, in Asia, la sfida del futuro.

Edward M. Kennedy



Un bambino appena arrivato nel campo dei profughi riceve le prime cure da un addetto all'assistenza civile. Il continuo aumento dei rifugiati ha creato situazioni drammatiche, perché l'ottanta per cento dei bambini sono malati. Inoltre, l'organizzazione scolastica del Paese è stata quasi interamente distrutta dalla guerra.

SOMMARIO

- 6 I GOLLISTI E L'ASSASSINIO DI BEN BARKA
di Ricciardetto
- 13 ABBIAMO ANCHE I «LONGOTEI»
di Domenico Bartoli
- 14 LA NUOVA GIULIA 1300 TI
- 16 UN MORTO VOLA SULL'EUROPA
- 20 NEL VIETNAM NON BASTA FARE LA GUERRA
di Edward M. Kennedy
- 24 UN PO' DI NAPOLI ALLA CASA BIANCA
di Livio Caputo
- 30 SOPHIA LOREN PARLA DI CHAPLIN
di Aldo Centis
- 39 LE GRANDI AVVENTURE DI BONATTI (2)
NEL KLONDIKE HO TROVATO L'ORO
di Walter Bonatti
- 58 I CAPOLAVORI CHE NON AVETE MAI VISTO
di Marie Charlotte Pedrazzini
- 65 I BAMBINI: ATTENZIONE ALLA SCELTA DEI
GIOCATTOLE di Ulrico di Aichelburg
- 66 LA RAGAZZA DI ALCAMO È FUGGITA!
di Pietro Zullino
- 70 TACE PER SEMPRE LA «VOCE» DEI GIOVANI
- 72 L'UTILITARIA CORREVA SENZA PILOTA A 150 ALL'ORA
di Gianfranco Fagioli
- 74 LA PILLOLA DELLA MEMORIA
di Theodore Berland
- 78 FATE NATALE CON LUI
- 80 SAMBONET: UN PIEMONTESE DIVENTA LUPO DI MARE
di Raffaele Carrieri
- 82 CARMELO BENE DAL TEATRO ALLA NARRATIVA
di Luigi Baldacci
- 83 È PIENA DI «TROVATE» LA VITA DEL MUSEO TEATRALE
di Giulio Confalonieri
- 84 STORIA COLLETTIVA DI UNA LUNGA SBORNIA VERSO LA NOTTE
di Roberto De Monticelli



Nell'interno, il secondo inserto della serie a colori *Le grandi avventure di Bonatti*: lo sciatore, durante il suo viaggio nel Grande Nord americano, condivide l'esistenza dei superstiti cercatori d'oro, tra le rovine di quella che fu un tempo la terra della ricchezza, e da questi uomini ancora fedeli alla vecchia illusione impara la tecnica faticosa della lavatura delle sabbie, nella speranza di vedervi splendere le preziose perle. (Foto W. Bonatti)

N. 804 - Vol. LXII - Milano - 20 Febbraio 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

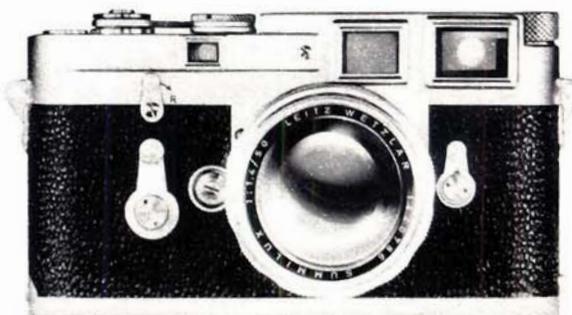
Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano, Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800, Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Piolto), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08; Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



non è un riferimento numerico

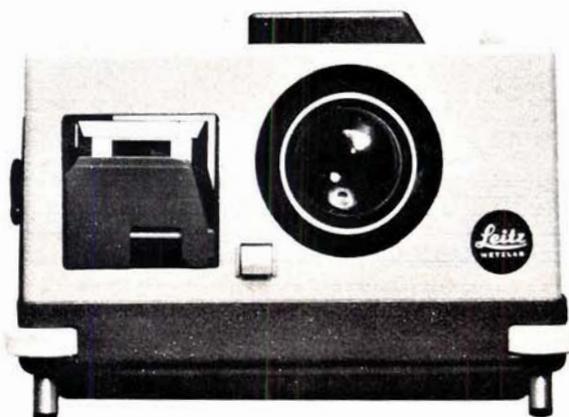
ma il nostro richiamo su due capolavori della LEITZ



LEICA

La Leica è un apparecchio collaudato da decenni di esperienza e diffuso in tutto il mondo. Ecco i suoi eccezionali vantaggi:

- Grande versatilità dovuta al sistema universale Leica
- Velocissima messa a fuoco grazie al mirino telemetro alla leva di trasporto rapido e al bottone di scatto a portata di mano
- Massima silenziosità e dolcezza di scatto dell'otturatore
- Robustezza e sicurezza straordinaria nel funzionamento
- Proverbiale nitidezza e purezza degli obiettivi Leitz
- Praticità massima dovuta alla forma studiata razionalmente



PRADOVIT

È il proiettore che valorizza appieno le vostre diapositive. Completamente automatico - comando a distanza - ottiche da 50 a 250 mm - Sincronizzazione al magnetofono - Perfetta conservazione delle diapositive.

Concessionaria per l'Italia:
IPPOLITO CATTANEO S.p.A.



Via Cesare, 5 - Genova